

Spunta il piano B per l'Atac se il concordato fallisce si cerca l'accordo col Mise

GIOVANNA VITALE, pagina V

La crisi del trasporto pubblico

Atac, spunta il piano B dopo il concordato-flop Raggi spera nel governo 5S

Task force politica in Campidoglio per rifare il piano bocciato dal tribunale
L'ipotesi: accordo con il Mise per chiedere l'amministrazione straordinaria

GIOVANNA VITALE

Non c'è solo la necessità, squisitamente amministrativa, di esercitare le prerogative di vigilanza del socio unico Campidoglio sulla partecipata dei trasporti, in evidente difficoltà dopo che il tribunale fallimentare ha giudicato «inidoneo» il concordato preventivo presentato a settembre. Specie alla luce della voragine che quel verdetto rischia di aprire nelle casse comunali: circa mezzo miliardo di euro (ossia il debito accumulato da Atac nei confronti di Roma Capitale) che i magistrati hanno stabilito non potrà essere pagato a partire dal 2027, come da programma, ma solo dopo la soddisfazione integrale di tutti gli altri creditori. Cioè, forse, mai.

Se i vertici dell'ex municipalizzata, insieme agli esosissimi consulenti estensori del piano, sono stati convocati a palazzo Senatorio – dove tra oggi e domani verrà costituita una sorta di *task force* per rimettere insieme i cocci di una procedura «lacunosa», «superficiale» e «approssimativa», per usare la stessa terminologia dei giudici La Malfa, Odello e Argan – è perché stavolta è necessario imprimere una svolta

politica a un'operazione che sotto il profilo tecnico ha mostrato la corda. Confermandosi ad altissimo rischio: per la città, innanzitutto, e poi pure per la maggioranza grillina.

L'ipotesi di cambiare rotta su Atac – quella che il M5S capitolino, finché è rimasto in carica il governo Gentiloni, non ha voluto prendere neppure in considerazione – sarebbe ora una delle subordinate principali all'esame della giunta Raggi. E prevede di ritirare la domanda di concordato per far ricorso all'amministrazione straordinaria, che ha più o meno gli stessi presupposti. Con la differenza sostanziale che però il Campidoglio perde il controllo della società, la quale passa in capo al ministero dello Sviluppo economico, che nomina – sotto la vigilanza del tribunale – il commissario straordinario incaricato di risolvere la crisi industriale.

Una carta che tuttavia non verrebbe calata subito. Prima si tenterà di correggere il piano concordatario, cercando di fornire risposte adeguate alle numerose obiezioni mosse dal tribunale circa i «profili di inammissibilità» rilevati: dalle proposte di pagamento ai creditori ritenute *contra legem* alla perizia sugli immo-

bili da dismettere «del tutto insufficiente ed inidonea a fornire, con obiettività, il reale valore dei beni»; dalle stime fin troppo generiche sul «valore degli autobus, del magazzino e dei treni» all'ipotesi di incremento di ricavi dai contorni sfuggenti e indefiniti.

Se però entro il 30 maggio – giorno fissato per l'udienza davanti al tribunale fallimentare – non si dovesse riuscire a soddisfare le indicazioni dei giudici, allora scatterebbe il piano B. Anche perché, per allora, dovrebbe essersi insediato il nuovo governo a trazione (si spera) grillina. E la virata sull'amministrazione straordinaria diventerebbe a quel punto indolore, al netto dei 12,8 milioni di spese già sostenute per istruire il concordato e pagare superconsulenti e perizie.

Una inversione a U che solo la vittoria dei 5S alle Politiche rende possibile. Mai e poi mai Virginia Raggi avrebbe chiesto al ministro dello Sviluppo Calenda una ciambella di salvataggio per Atac. Ma adesso che su quella poltrona rischia di accomodarsi un «portavoce» del Movimento, tutto diventa più facile. Affidargli il malandato gioiello di famiglia potrebbe addirittura essere rivendicato come un successo.